

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

« Rivoluzione o guerra »
 Su questo sfondo si muovono le situazioni e le manifestazioni del Primo Maggio
 Per la guerra
 — La socialdemocrazia disarmava il proletariato.
 — L'opportunisto distrugge i partiti comunisti.
 Per la rivoluzione:
 — Le frazioni della sinistra comunista, lottano per la dittatura del proletariato.

Redazione ed amministrazione
 Victor MABTENS
 Molenvoek Bruxelles (Belgique)
 114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARK

Partecipazione alle spese fr. 0.40
 Fino al 31 Dicembre 1930 fr. 5.00
 Di sostegno fr. 10.00

Frazione della sinistra comunista

Primo Maggio 1930

COMPAGNI PROLETARI!

Sono lontani, remoti; sono scomparsi nella vostra memoria, i ricordi delle giornate del Primo Maggio, che si svolgevano nel festoso sventolio delle rosse bandiere, mentre il lento miglioramento delle condizioni della vostra schiavitù poteva accreditare l'inganno che rinvocavano i frangere al sorgere del « sol dell'avvenire », e sarebbe realizzata « miltonicamente ».
 Dopo di allora, l'abissi. Dopo di allora la guerra. Dopo di allora il tramutamento di quelli che vi volevano portare a pacificamente a una liberazione, e che vi conducevano invece al massacro, bellico.
 E dopo la guerra squallorono nel mondo intero le giornate del Primo Maggio dove risplendeva la visione della battaglia per la rivoluzione liberatrice.
 Ma la vittoria non venne. Quella vittoria che aveva frantumato il potere nemico nella Russia, in quella Russia che pareva essere il fortilizio della reazione, e che divenne la vostra forza mondiale.

PROLETARI!

Il capitalismo ha compreso la lezione degli avvenimenti russi. Quando l'inganno democratico di Nitti aveva deviato il vostro movimento, aveva abbandonato le vostre forze, il capitalismo ha conficcato nelle vostre gole, il pugnale fascista.
 E dopo la guerra per la « difesa della democrazia », dopo la « vittoria della democrazia », la catastrofe di vittime straziate dal fascismo, il Tribunale Speciale, l'annientamento di tutte le vostre organizzazioni, la miseria, la fame.
 Tutto è caduto. Il capitalismo tutto ha abbattuto — perché quando scatenata i vostri movimenti, per abbattere l'edificio capitalista, l'organizzazione di guida vi mancava; vi mancava il partito comunista.

COMPAGNI PROLETARI!

Avete fondato al prezzo del vostro sangue l'organizzazione che doveva rendere mondiale la vittoria russa.
 Ma al seguito del successo della contro-rivoluzione scatenata dal capitalismo contro il vostro assalto rivoluzionario, questa organizzazione è caduta nelle mani dell'opportunisto.
 Non è bastato il tradimento della Seconda Internazionale. Non è bastata l'esperienza della guerra. Nemmeno sono state sufficienti l'esperienza della vittoria proletaria in Russia, della contro-rivoluzione socialdemocratica in Germania, del terrore fascista.
 L'opportunisto ha ancora una volta trionfato. All'ombra dello standard della rivoluzione proletaria in Russia, prima rincuorati e timorosi — quando voi eravate in armi ed in piedi contro il nemico, poi più aridi — quando il nemico vi aveva disarmato e abbandonato — all'ombra di questo standard di gloria del proletariato mondiale, stanno oggi gli opportunisti distruttori della rivoluzione russa, distruttori dell'organizzazione comunista.
 Mille volte traditi, mille volte ingannati.

Primo Maggio 1930

Ancora quest'anno il Primo Maggio, per l'atmosfera che covriva sul terreno internazionale, rassemblerà molto alle voci ricorrenti degli anni scorsi.
 Dal congresso dell'Internazionale socialista che, decine e decine d'anni orsono, per commemorare degnamente i martiri di Chicago, stabiliva che il Primo Maggio sarebbe una giornata di rivendicazioni internazionali di lotta per rivendicazioni del proletariato internazionale ad un regime di vita migliore come avviamento alla battaglia per la trasformazione radicale della società capitalistica, del tempo ne è trascorso!
 Colui che con il pensiero trascorre questo tempo, conta le battaglie che il proletariato ha sferrato alle borghese internazionale, contro le vittime, che ancora sono invendicate, cadute sotto la mitraglia del piombo borghese, ed esamina la situazione presente, se si sforza di fare un bilancio, rabbrivisce.
 E' possibile che tanti sacrifici non abbiano servito a nulla?
 E' possibile che la classe proletaria sia

di proletari non altrove che nel vostro partito, è la via della vostra salvezza. Non altrove che nella dittatura proletaria, l'organizzazione della vostra liberazione. Non altrove che nell'insurrezione è il mezzo per il vostro affrancamento.

COMPAGNI!

Se la vittoria proletaria non è venuta, non per questo sono scomparse le ragioni che impongono questa vittoria.
 Nell'India, nella Cina, nell'America, in Europa, dovunque i proletari combattono ed il capitalismo assasina, imprigiona, mitraglia per polverizzare l'avanguardia della lotta.
 In tutto il mondo sovrasta oggi, come ieri il dilemma: « guerra o rivoluzione ». Oggi come ieri il motore della storia agisce per condannare i milioni degli sfruttati al macello fratricida, alla guerra; se il proletariato non vincerà la sua battaglia rivoluzionaria. Solo questa battaglia aprirà le prigioni dei proletari italiani, dove — per gli interessi di tutto il mondo — si trova la fuocina che era nel 1917 in Russia, dove i lavoratori del mondo intero attendono lo squillo della vittoria.

COMPAGNI PROLETARI!

Non per preparare la guerra attraverso le commedie del disarmo voi manifestate sotto le bandiere della socialdemocrazia che ha difeso ovunque il vostro nemico di classe, e che oggi scatenava la violenza contro gli oppressi ovunque e particolarmente contro il proletariato delle colonie.

Non per preparare la distruzione totale delle organizzazioni voi combatterete sotto la bandiera dell'opportunisto centrista.

Ma per difendere l'Ottobre Rivoluzionario in Russia, per preparare l'Ottobre in Italia ed in tutto il mondo, voi proletari, spezzate nelle mani della socialdemocrazia traditrice, la bandiera che essa porta nelle vostre file per la difesa del regime capitalistico.

Vo liberate la bandiera della rivoluzione russa ed internazionale dalle unghie dell'opportunisto centrista.

Questo lo comandano le catastrofe delle vittime proletarie cadute nella lotta.

Questo lo vogliono i nostri fratelli d'Italia.

Questo voi direte nelle manifestazioni del Primo Maggio scavalcando inganni e tradimenti.

Per questo voi saluterete le frazioni della sinistra comunista che proseguono senza scoraggiamento, la lotta per la rivoluzione comunista.

Evviva tutti i caduti per la rivoluzione.

Evviva l'avanguardia rivoluzionaria.

Per il comunismo, contro tutti i tradimenti e contro tutti i traditori.

I proletari che vi guidarono alla vittoria nel 1917, sono ancora oggi al vostro fianco, essi vi porteranno alla vostra liberazione.

Il C. G. provvisorio della frazione di sinistra

Il colpo di grazia al regime borghese, se è vero che il primo governo proletario offrì lo spettacolo vergognoso di peregrinare i migliori combattenti della causa rivoluzionaria, se è vero che gli stessi partiti comunisti sono « stannati in proclito di divenire dei fattori negativi per la causa rivoluzionaria, non è men vero che, mai come oggi, il dilemma imperioso non si è posto come una realtà storica immediata, come una questione di vita o di morte, per l'umanità tutta intera, il dilemma: « La Rivoluzione o la Guerra », la trasformazione del mese di produzione, trasformazione attuabile solamente dalla dittatura del proletariato, o l'apertura di una nuova dell'evoluzione storica — caratterizzata da disastri permanenti, da catastrofi e da guerra senza fine; fino a che la rivoluzione vittoriosa non trasformi tutta la struttura della società.

Un esame anche rapidissimo della attuale situazione dimostra in modo inoppugnabile questa realtà che sfugge all'esaminatore superficiale.

La guerra imperialista, scongiurando il militarismo tedesco nell'intenzione dei suoi « preparatori » doveva favorire lo sviluppo di un capitalismo imperialista, a scapito dell'altro. I suoi risultati, non certamente preveduti dalle diplomazie segrete degli stati belligeranti, mentre modificavano la ripartizione del globo terrestre fra i diversi stati, furono l'impetuosa crisi catastrofica del regime borghese, una crisi che, malgrado i dodici anni ormai trascorsi dall'armistizio, malgrado i suoi alti e bassi, periodici, non ha mai cessato di acuitarsi.

A nulla è servito il tradimento della socialdemocrazia. A nulla sono serviti i vari diversi della conferenza « per la pace » e per il « disarmo » a nulla vale il migliore avanti il sistema di governo democratico; o quello reazionario. La crisi si aggrava, le vecchie contraddizioni permangono, nuove ne sorgono; un solo mezzo per la borghesia: guadagnare tempo, fraseologia pacifista per coprire la corsa agli armamenti, perfezionamento dei mezzi repressivi, e stroncamento legale od illegale del movimento rivoluzionario.

Questa politica non è particolare ad un governo reazionario. Essa è generale. Ogni progresso tecnico che fanno i mezzi di produzione sono come del petrolio nel fuoco, alimentano la crisi, sia aumentando il numero dei disoccupati, sia rendendo più imperioso il bisogno di procedere ad una nuova ripartizione degli imperi coloniali.

Frattanto, un vento di ribellione attraversa le colonie: ovunque la borghesia indigena, vuole incassare tutto il plus valore che producono i lavoratori coloniali.

I proletari cominciano a veder chiaro nelle aspirazioni e indipendenti della loro borghesia e aspirano essi pure all'indipendenza, non solo dal capitale straniero, ma pure dalla loro borghesia nazionale. La differenza tra le due indipendenze si manifesta in modo chiaro attualmente nell'India: Gandhi fa la marcia simbolica della « resistenza passiva ». I proletari tessili di Bombay e di Calcutta, con i fucili alla mano, prendono d'assalto i posti di polizia inglesi e fanno degli scioperi grandiosi, per un regime di vita più umano.

In Cina malgrado la disastrosa sconfitta del proletariato e dei contadini la gravità della situazione persiste, ed il trionfo della rivoluzione nazionale tanto cara a Stalin ha dimostrato che il proletariato può liberarsi solo con la sua rivoluzione.
 Non parliamo dell'Italia poiché forse in nessun altro paese il dilemma di cui parliamo appare in modo lampante, come in Italia. Qui possiamo solamente rilevare che la tensione dei rapporti di forze rende insufficienti persino le minacce delle leggi eccezionali. Donati insegue.

Dalle brevi considerazioni che abbiamo fatto, possiamo concludere che, mai come oggi, la situazione internazionale è stata così piena di prospettive rivoluzionarie. In questa situazione una importanza eccezionale assume l'esame della posizione dei partiti comunisti, particolarmente nel modo che essi intendono interpretare la partecipazione delle masse alle manifestazioni del 1° Maggio.

A questo proposito dobbiamo, o gli operai rivoluzionari lo faranno, solo constatare che « nulla ha servito l'opportunisto ». L'ubriacatura del « terzo periodo » — benché in decadenza, permane. Anziché preoccuparsi di svolgere una

sistematica preparazione per assicurare delle possenti manifestazioni proletarie, anziché preoccuparsi in modo serio, che la partecipazione allo sciopero del Primo Maggio sia completa ed approfittare della tradizione che il Primo Maggio ha acquisito nella coscienza proletaria, per agire fra gli strati proletari che sono ancora sotto l'influenza della socialdemocrazia e che sono al di fuori dell'influenza del Partito, l'opportunisto si serve una nuova scaramuccia: a frasi robotate, senza alcun significato, le di cui conseguenze saranno solo di isolare una volta di più l'avanguardia comunista, dal grosso delle forze proletarie, rendendo un secondo servizio alla socialdemocrazia, la quale potrà tranquillamente proseguire — senza venire monomomentaneamente disturbata — la sua opera di avvelenamento di larghi strati di masse operaie.

I militanti di sinistra, consci delle responsabilità che hanno i rivoluzionari, mentre partecipano attivamente alla preparazione del Primo Maggio, si sforzano di allargare l'attenzione del proletariato sulle difficoltà della situazione presente, e faranno di tutto affinché il Primo Maggio 1930 segni una tappa importante sulla via del rafforzamento delle posizioni di classe del proletariato, cercheranno di interessare la parte più cosciente del proletariato rivoluzionario alle crisi permanenti che distrugge i partiti comunisti, marcando chiaramente che l'esito felice delle lotte proletarie nel prossimo avvenire è strettamente collegato all'esistenza di un organismo che sappia interpretare giustamente i compiti della classe proletaria, e che, liberato dall'opportunisto, subordini tutta la sua attività per la lotta all'obiettivo finale: il trionfo della rivoluzione comunista.

Le frazioni di sinistra in questo Primo Maggio invia il suo saluto rivoluzionario a tutti i caduti delle battaglie proletarie, a tutti gli ostaggi in mano al nemico di classe, imprigionati nelle luride carceri del regime borghese, a tutti i relegati negli luoghi di deportazione, ed esprime il suo appoggio incondizionato e la sua solidarietà a tutti i combattenti che, anziché sgombrarsi, in tutta la confusione attuale, meritevole per quanto essa è meno sconosciuta.

Va da sé che la nostra ammirazione e la nostra solidarietà è completa pure per i combattenti dell'opposizione russa e di quelli, malgrado le carceri ed i campi di relegazione del primo stato proletario, tutto sacrificano, la vita non esclusa, pur di rimanere fedeli alla causa della rivoluzione mondiale.

La provocazione fascista

A CHARLEROI...
 Basti dire che questi messeri non hanno altro coraggio che quello di bastonare od assassinare un proletario, quando sono in cento e quando sono due tutto l'apparato di polizia e della magistratura sta a loro totale disposizione per proteggerne la fuga e per imprigionare i proletari che si difendono.

Il 6 aprile, Charleroi avrebbe dovuto essere invasa. — Non si trattava affatto di una marcia fascista. — I fascisti non hanno ancora questo coraggio. Per permettere a governo, socialdemocrazia, liberali, ecc. di imbroglia i proletari italiani ed anche i belgi, per non battere il becco di fronte ad una sollevazione delle masse, i fascisti avevano ideato di presentare i loro grugni sotto la bandiera della « Combattenti » per l'inaugurazione di una bandiera, per rimare allo snaccolato subito durante i funerali di Marinelli.

Quel proletario aveva, malgrado la polizia, fatto sparire dal corteo la provocazione dello standard degli assassini del proletariato italiano.

Ma tutto era preparato. Se le masse fossero state immobilizzate, la cerimonia fascista si sarebbe svolta in piena regola. Il presidente della Combattenti era venuto espressamente dall'Italia, il messaggio del duce era bello e pronto, e l'inaugurazione dei fascisti era a puntino sotto il comando del console e dell'ambasciatore.

parti del mondo si è ridotta ad una trentina di fascisti che sono scesi alla stazione alla chetichella, sperandosi timorosamente fra i viaggiatori.
 — E la difesa della polizia era completa. Per difendere questo trentina di fascisti, che si smarrivano fra i passanti, o nello spazio di 100 metri vi erano circa 200 agenti di polizia in borghese senza contare tutte le truppe che erano consegnate; quello che ha fatto dire a dei giornali borghesi che Charleroi era in stato d'assedio.

Alla Borsa si è svolta la cerimonia. E non sappiamo come abbiano fatto a portare la bandiera. Con tanta precauzione... Si dovrebbe dire che per meglio nascondersi, devono averla portata in una cassa da morto. — I proletari di Charleroi e del bacino hanno risposto pienamente all'appello. — Diciamo dei proletari italiani. Quelli belgi non erano così numerosi.

Il socialdemocratico avevano fatto la propaganda per l'« indifferenza », per l'« astensione », per non fare una contro-manifestazione. — E che cosa significava tutto questo se non il lasciare campo libero alla provocazione, permettere a questi assassini fascisti di inorgogliersi, di avvilire il loro piano di violenta penetrazione nel campo ?
 — Intensificare il terrore contro i proletari in Italia, tanto anche all'estero, si poteva adoperargli.

E' da rimarcare che se la socialdemocrazia ha fatto appello all'astensione in base al principio di lasciare « libertà » ai fascisti, l'opposizione belga ha accettato la ridicola tattica di limitarsi ad un commento pseudo-marxista degli avvenimenti mascherando il bluff centrista e la manovra socialdemocratica. No, egregi compagni: quando il nemico sceglie l'ora della lotta, e quando il nemico sceglie l'ora di questa lotta in una situazione che permette una risposta proletaria; occorre combattere senza tergiversazioni, malgrado tutte le colpe della direzione. Ed è evidente che in Belgio la risposta immediata alle provocazioni fasciste può e deve essere data, costi quello che costi.

Con questa specie di teoria dell'opposizione belga, si arriverebbe a giorno al risultato di vedere il tranquillo svolgersi della manovra della socialdemocrazia, il trionfo della reazione mentre noi resteremo a « commentare ».

I proletari dovranno ancora vigilare sui nostri « italianismi ». Questi non mancheranno di ritentare.

I proletari quando saranno chiamati alla lotta risponderanno come il 6 Aprile. E tanto più compatta sarà la risposta, tanto minori saranno le possibilità per gli assassini di provocare, e tanto minori saranno altresì le perdite del proletariato nella battaglia.

I fascisti dovranno trovare il pane per i loro denti.

A nessun costo essi dovranno impiantare la loro tenda. Il ricordo delle migliaia di imprigionati deve esserci sempre presente; e noi dobbiamo — malgrado la propaganda distastosa della socialdemocrazia — spiegare ai proletari belgi che combattendo contro gli assassini fascisti italiani, essi combattono per i loro interessi diretti, che impediscono a questi grugni di fare la loro comparsa di sfida, essi lottano non solamente per esprimere la loro solidarietà al proletariato in Italia, ma combattono altresì per difendere la loro vita minacciata dalla reazione internazionale che si farà tanto più ardita per quanto più completa sarà la loro sottomissione alla propaganda della socialdemocrazia per il disarmo.

... ED A PARIGI.

Come a Charleroi, anche a Pantin i fascisti volevano impiantarsi con il sistema della copertura del « combattentismo ». — Ma la belva fascista resta una belva anche quando si veste con gli abiti della belva del combattentismo che ha fatto massacrare milioni di operai. E se il piccolo borghese esita quando vede il fascista sotto l'aspetto del combattente, il proletario invece sa che l'assassino in camicia nera od in camicia di combattente è sempre lo stesso assassino. O che il « combattente » non è stato l'avamposto del fascismo ?

Ed il proletario non ha permesso la manovra dei fascisti a Pantin. E la meritata azione è venuta. — Strilino quanto vogliono i fascisti contro la « delinquenza » dell'emigrazione sovversiva che non permette ai fascisti di svol-

gere liberamente il loro piano di accrescimento degli operai. Non poi gli rinfacciano la mancanza di libertà in Italia. Sappiano magnificamente che sotto il capitalismo non esiste la libertà per i proletari di difendere i loro interessi. Si tratta di una questione di « misura » ed i fascisti italiani che hanno raggiunto il colmo di questa misura si trovano davanti a talmente di fronte alle risposte dovute da parte degli operai che non tradiscono la loro classe.

Per questa risposta i fascisti di Parigi hanno ideato di fare ricorso al sistema applicato in Italia, al sistema della spedizione punitiva. Hanno cercato di stabilire i responsabili della lezione di Pautin. Ed una volta stabilito a loro modo chi erano i esecutori responsabili, sono andati a trovarli. Naturalmente si erano premuniti con un alibi. Andavano per... inascerare delle fatture. E si andavano armati fino ai denti. Ed andavano proprio in una trattativa ove immediatamente identificano la preda da proccacciare.

Ma non tutte le cambalio riscono così buone. E stavolta la provocazione non si è risolta. La spedizione punitiva non si è conclusa. L'aja o lo spuntacchio allo vicino proletario. Gli operai hanno pazientemente fatto a quando hanno potuto, ma alla fine, quando hanno visto che i fascisti mettevano mano alle armi, si sono vigorosamente difesi.

Partiti di forza. La polizia non era lì tutta pronta per dare una forte ai fascisti. E la spedizione fascista si è risolta in una resistenza decisa degli operai; nell'urto due fascisti sono stati uccisi. Da un'altra parte il gruppo fascista quando ha visto, che i proletari non rispondono con bandiera rossa, ma si difendono con le mani, se ne sono data immediatamente conto e hanno avuto lasciato nel terreno quelli che non erano riusciti ad ammazzare i proletari, e che volevano ammazzarli sfidandosi caparzio.

Naturalmente questo ha dato luogo allo sferrarsi di una reazione. La democrazia è scappata per tutte le spie e per tutti i provocatori. Essa allora i proletari quando questi si rassegnano a farsi provocare. Ma quando i proletari reagiscono, allora è la verità proletaria che si scatenava.

Ma malgrado l'inevitabile reazione questa è la via che devono battere i proletari.

I due fatti di Chamberi e di Pautin, ci fanno vedere che un piano fatto per mettere le mani della provocazione all'incasso, è in pieno svolgimento. Naturalmente questo piano si svilupperà con cautela, e l'appoggio concreto dei governi di tutti i paesi è d'avanzo assicurato. Soprattutto in previsione della crisi. Conosciamo l'appoggio dei governi di tutti i paesi e di tutte le democrazie sarà dato quando presente la necessità di addormentare le masse.

Rispondere come a Chamberi ed a Parigi, questo è il nostro dovere. Ma di più, e senza tardare, noi dobbiamo fare uscire le organizzazioni proletarie di tutti i paesi dal letargo in cui lo hanno gettato la propaganda disfattista della socialdemocrazia e l'attacco costante che vengono a fare credere che i soli proletari italiani (ovvero) con lo stesso appoggio dei gruppi centristi di ogni paese, può avere ragione dell'attacco fascista.

Occorre che dei movimenti di massa siano preparati. E per determinare questi movimenti la solidarietà con il proletariato italiano deve apparire una necessità per i proletari di tutti i paesi, che devono vedere in questa solidarietà uno dei fattori essenziali per la difesa del loro paese.

La crisi può fornire l'occasione al blocco, delle masse indigene ed immigrate. Occorre saldare questo blocco. E per saldare questo blocco i proletari italiani devono essere in piena linea.

Che nessuno diretti le organizzazioni proletarie di ogni paese. Che ogni occasione sia posta a profitto per svegliare delle coscienze. Che ogni occasione sia posta a profitto per dimostrare che gli operai immigrati non saranno mai l'oggetto delle manovre padronali, per un assalto contro i salari e le otto ore, ma che essi saranno sempre in primissima linea per combattere, sotto una sola bandiera, contro il padronato.

Il fascismo non ha osato fiutare il problema Donati che aveva dato il segnale di una resistenza armata e collettiva contro il fascismo. Il Partito Ministoro, nella risposta, ha detto che non si trattava della « strada » prevista dalle leggi elettorali. E perché lo stesso Tribunale ha visto invece nell'atto di Della Maggiora, gli estremi della « strada »?

E perché — e per la prima volta — le autorità fasciste sentono il bisogno di non cedere l'assunto fascista Silvagni, freddato da Donati?

Questo significa che il mutamento delle situazioni impone al fascismo di fare i conti con la volontà dei proletari, di difendersi con le armi. Ed allora — non si faccia — per non rassodare, nelle masse, la convinzione della necessità dell'impiego delle armi, — non si faccia — nella prospettiva di smorzare, diffondere i proletari.

La scissione di Grenoble

Quello che occorre rilevare nelle vicende del Congresso del Partito Socialista non è certamente il fatto in sé dell'avvenuta separazione fra i concentrati socialisti unitari e i concentrati socialisti antiunitari. Abbiamo già avuto occasione di scriverlo. Quando un blocco di formazioni politiche di partito si costituisce sulla base di una data soluzione del problema della classe, la differenza sussistente fra i vari partiti assumono un carattere di contrasti tattici nell'ordine degli interessi di quella classe che può ritrarre vantaggi dalla soluzione preconizzata dal blocco dei partiti.

Il precipitare della situazione italiana conclusosi con il trionfo della reazione fascista, ha imposto — una modificazione di politica al Partito Socialista massimalista. Prima la sua funzione di ostacolare il processo di formazione di una solida influenza dell'organizzazione comunista fra le masse proletarie, si realizzava attraverso il getto continuo di confusione proveniente dalla sempiterna oscillazione fra Amsterdam e Mosca, decidendo per l'uno o per l'altro programma, a seconda delle necessità di meglio imbrogliare le masse. Dopo, questa stessa funzione di ostacolo della classe comunista — il centro di gravità del fascismo e l'illegalità di ogni organizzazione in Italia, nuova una diversa orientazione. Non si trattava più di portare la confusione nel raggruppamento di proletari che avevano ancora — se pure scarse — delle immediate possibilità di movimenti. Si trattava invece di portare della confusione nel processo di raccoglimento ideologico ed organizzativo del proletariato, di fronte al quale il problema dello stato si poneva come una necessità immediata.

Il partito socialista massimalista è andato compatto nella Concentrazione che combatte per una soluzione democratica della lotta contro il fascismo, per una soluzione risolutiva cioè agli schiacciati interessi della classe comunista. — Il centro nazionale naturalmente attraverso la tecnica dei comitati antifascista — non ha fatto che gravitare nella stessa orbita della Concentrazione, con il risultato di rendere più tranquillo lo svolgimento della manovra del partito massimalista che ha potuto entrare nella baracca della Concentrazione senza che, per questo, i proletari da esso influenzati sorgessero dove era andata a situarsi la « vecchia e gloriosa bandiera ».

Ma un partito che agisce nella classe proletaria, anzi perché agisce nella classe proletaria con programmi e tattiche contrarie agli interessi del proletariato, deve fare i conti con le reazioni di classe che l'applicazione di questa politica determinano nel seno dei proletari. Irregolarità nell'organizzazione di questo partito, o da questo influenzati.

E' evidente che Neani e Balabanoff non hanno mai guardato a questo processo di reazioni altro che per studiare il miglior modo affine di contenerle nel quadro della funzione del partito massimalista, cioè nella confusione e nella sottovalutazione delle soluzioni borghesi della lotta contro il fascismo.

Una volta nella Concentrazione, non poteva mancare di manifestarsi il malcontento della base proletaria e da questo ha origine il rinnovato terzinternazionalismo di alcuni massimalisti che avevano creduto il loro organo e La Lotta di Classe.

E' nota che la sinistra ha sempre sostenuto che allorché di queste reazioni si manifestano; il dovere del partito comunista è quello di accompagnare questo processo di chiarificazione alle sue logiche conseguenze, attraverso una lotta spietata contro le concezioni politiche del partito in disfacimento, al fine di determinare, per converso, un efficace coinvolgimento di educazione, di costumi, di coscienza politica. Contro il nostro punto di vista è sempre prevalso l'altro — che questo processo di chiarificazione si appalesse alla superficie dell'opposizione alla socialdemocrazia; quello che ha avuto inevitabilmente come conseguenza il nuovo smarrimento dei proletari e la possibilità, per i capi socialisti, di mantenere indistinto il loro influenza.

Ma il processo di opposizione ad indirizzo terzinternazionalista a cui si è dato un nome ha seguito un corso di sviluppo capace di maturare un profondo rivolgingimento di coscienza nel seno dei proletari massimalisti. E questo dipende innanzitutto dalla crisi del movimento comunista. Per convincere senza confrontare il carattere opposto delle due scissioni: quella di Roma del 1923 e quella di Grenoble del 1920. — Nel 1923 la scissione si operava a destra sulla base dell'espulsione dei riformisti e sulla direzione di un'orientazione verso Mosca. Nel 1920 la scissione si opera in una zona topografica indefinibile (non si può dire né a destra, né a sinistra) ma dietro un assalto della destra, di fronte al quale assalto la sinistra si è difesa con le armi, e non si è fatta — per non rassodare, nelle masse, la convinzione della necessità dell'impiego delle armi, — non si faccia — nella prospettiva di smorzare, diffondere i proletari.

Questo significa che il mutamento delle situazioni impone al fascismo di fare i conti con la volontà dei proletari, di difendersi con le armi. Ed allora — non si faccia — per non rassodare, nelle masse, la convinzione della necessità dell'impiego delle armi, — non si faccia — nella prospettiva di smorzare, diffondere i proletari.

Questo tenderà a spostare verso il massimalismo — tanti maggiori elementi quanto meno forte — all'influenza della frazione, comandata in definitiva, dall'andamento dei movimenti della lotta di classe, dalla sua capacità di intervenire nelle situazioni, per piegarle nel senso di sviluppi proletari.

E non è affatto da escludersi che lo stato maggiore del centro non passerà gradualmente nel seno del partito massimalista. Questo non dipende basandosi sul fatto delle adesioni di centristi, già verificatisi in questi ultimi tempi. Ma questo dipende perché tale è stato sempre e tale sarà il corso degli avvenimenti. « Qui se resemble a'assemblee ».

Non seguimmo per il nostro sicuro cammino incoraggiando tutte le soluzioni che si attengono non al criterio di racimolare elementi, ma all'altro di procedere a chiarimenti politici sempre più profondi anche se questo allontana dal fronte della lotta rivoluzionaria, un numero maggiore di elementi. Non si tratta mai di fare una opportunistica economia di forze, si tratta al contrario — nella politica rivoluzionaria — di un'altra e costante fiducia nelle facoltà e nelle capacità delle masse, le quali tanto più sicuramente potranno agire per il raggiungimento del loro scopo quanto più lontano dal loro cammino gli opportunisti di tutte le tinte.

La nuova contorsione del massimalismo, rappresenta altresì un rafforzamento delle posizioni della Concentrazione. Spetta alla nostra frazione di sapere attraverso questo piano di accerchiamento del proletariato che il centro si affaccia, con la sua politica anticomunista. Spetta alla frazione di tenere presente l'esperienza di questa contorsione. Essa ha trovato un suo puntello di appoggio nella politica del cosiddetto « antifascismo di classe » imposta al proletariato dall'opportunistico centro-centrista.

Il centro attraverso non poche fasi, non poche contorsioni. Ad ognuna di queste deve fare ricorso a un nostro compagno di fermezza che può consentire un suo spostamento di posizioni a vantaggio del comunismo. Ma un indirizzo politico, e nemmeno una intonazione politica — sia pur provvisoria — che arretrerebbe ogni spaziamiento di forze e che in definitiva rappresenterebbe un raddarsi dell'opportunistico nel movimento proletario.

Quest'articolo era stato scritto quando non era ancora nota la decisione del partito massimalista, di uscire dalla Concentrazione, quanto era cioè esaminato, dall'articolo, soltanto come prospettiva.

Il partito massimalista si avvia quindi a ripetere in sostanza, la stessa politica del 1923, applicata alla situazione italiana attuale. A mezza voce, si combatterà per discreditare una soluzione democratica della lotta antifascista, molti frasi saranno scritte sulla « egemonia del proletariato » — e questo per rassodare qualche posizione nel seno del centro-centrista, ed in definitiva al rivendicarsi il programma « iniziale » della Concentrazione. — La sola solita via per impedire che le masse vedano nettamente la soluzione della dittatura proletaria, con la sua diffeerenza che questa manovra invece di svolgersi nel seno della Concentrazione, si svolgerà — e molto probabilmente per un periodo abbastanza breve — al di fuori della Concentrazione.

Ne vogliamo rilevare un'altra. Abbiamo detto quello che si merita per le manifestazioni del 9 Marzo, mentre gli operai si sono indifferenti alla caccia politica. Si tratta della tattica del gioco al lotto che nel campo proletario è nota, come la tattica degli imprenditori in campo di pagnotta o di carnevale pessimali. Ebbene il bonzotto ci dice che noi sosteniamo che non si deve agire nell'emigrazione per non essere espulsi. Ebbene questo rumore agita i proletari centristi ai quali i bonzi hanno presentato la nostra frazione in mille modi, ma che — non per questo — ci vedono al loro fianco tutte le volte che si tratta non di fare del bluff, ma di partecipare a dei seri movimenti, ed anche quando si tratta delle famose scaricamucchie nelle quali dei proletari si trovano impegnati.

Ma il bonzotto lo deve « erudire » per questo. Ed allora il mastrucello fa il modello del compositore, al quale tutti dovrebbero uniformarsi per restare nel sacro rispetto del compimento centrista. Naturalmente il compimento vale per questo mese, e mese seguente sarà cambiato secondo le necessità della bottega. E fermiamoci per un momento alle stampe pubblicate recentemente dalla stampa centrista.

Si dice che è il gruppetto della sinistra che aveva perduto serietà, cervello e coscienza rivoluzionaria, ha perduto degli effettivi, e non ha saputo dare un solo giudizio sulla situazione italiana ». Er pupo dovrebbe dunque comprendere che « serietà, cervello (questo stipendio di bonzotto lo acquista, e lo perde il cervello), e coscienza rivoluzionaria »; significherebbe l'esercitazione del salimbando che va dalla repubblica popolare, dalla lotta per le amministrazioni comunali, dalla lotta rivoluzionaria nel seno di Amsterdam, all'altro estremo della insurrezione proletaria, della « formazione » dei soviet.

Questo tenderà a spostare verso il massimalismo — tanti maggiori elementi quanto meno forte — all'influenza della frazione, comandata in definitiva, dall'andamento dei movimenti della lotta di classe, dalla sua capacità di intervenire nelle situazioni, per piegarle nel senso di sviluppi proletari.

E non è affatto da escludersi che lo stato maggiore del centro non passerà gradualmente nel seno del partito massimalista. Questo non dipende basandosi sul fatto delle adesioni di centristi, già verificatisi in questi ultimi tempi. Ma questo dipende perché tale è stato sempre e tale sarà il corso degli avvenimenti. « Qui se resemble a'assemblee ».

Non seguimmo per il nostro sicuro cammino incoraggiando tutte le soluzioni che si attengono non al criterio di racimolare elementi, ma all'altro di procedere a chiarimenti politici sempre più profondi anche se questo allontana dal fronte della lotta rivoluzionaria, un numero maggiore di elementi. Non si tratta mai di fare una opportunistica economia di forze, si tratta al contrario — nella politica rivoluzionaria — di un'altra e costante fiducia nelle facoltà e nelle capacità delle masse, le quali tanto più sicuramente potranno agire per il raggiungimento del loro scopo quanto più lontano dal loro cammino gli opportunisti di tutte le tinte.

La nuova contorsione del massimalismo, rappresenta altresì un rafforzamento delle posizioni della Concentrazione. Spetta alla nostra frazione di sapere attraverso questo piano di accerchiamento del proletariato che il centro si affaccia, con la sua politica anticomunista. Spetta alla frazione di tenere presente l'esperienza di questa contorsione. Essa ha trovato un suo puntello di appoggio nella politica del cosiddetto « antifascismo di classe » imposta al proletariato dall'opportunistico centro-centrista.

Il centro attraverso non poche fasi, non poche contorsioni. Ad ognuna di queste deve fare ricorso a un nostro compagno di fermezza che può consentire un suo spostamento di posizioni a vantaggio del comunismo. Ma un indirizzo politico, e nemmeno una intonazione politica — sia pur provvisoria — che arretrerebbe ogni spaziamiento di forze e che in definitiva rappresenterebbe un raddarsi dell'opportunistico nel movimento proletario.

Quest'articolo era stato scritto quando non era ancora nota la decisione del partito massimalista, di uscire dalla Concentrazione, quanto era cioè esaminato, dall'articolo, soltanto come prospettiva.

Il partito massimalista si avvia quindi a ripetere in sostanza, la stessa politica del 1923, applicata alla situazione italiana attuale. A mezza voce, si combatterà per discreditare una soluzione democratica della lotta antifascista, molti frasi saranno scritte sulla « egemonia del proletariato » — e questo per rassodare qualche posizione nel seno del centro-centrista, ed in definitiva al rivendicarsi il programma « iniziale » della Concentrazione. — La sola solita via per impedire che le masse vedano nettamente la soluzione della dittatura proletaria, con la sua diffeerenza che questa manovra invece di svolgersi nel seno della Concentrazione, si svolgerà — e molto probabilmente per un periodo abbastanza breve — al di fuori della Concentrazione.

Ne vogliamo rilevare un'altra. Abbiamo detto quello che si merita per le manifestazioni del 9 Marzo, mentre gli operai si sono indifferenti alla caccia politica. Si tratta della tattica del gioco al lotto che nel campo proletario è nota, come la tattica degli imprenditori in campo di pagnotta o di carnevale pessimali. Ebbene il bonzotto ci dice che noi sosteniamo che non si deve agire nell'emigrazione per non essere espulsi. Ebbene questo rumore agita i proletari centristi ai quali i bonzi hanno presentato la nostra frazione in mille modi, ma che — non per questo — ci vedono al loro fianco tutte le volte che si tratta non di fare del bluff, ma di partecipare a dei seri movimenti, ed anche quando si tratta delle famose scaricamucchie nelle quali dei proletari si trovano impegnati.

Ma il bonzotto lo deve « erudire » per questo. Ed allora il mastrucello fa il modello del compositore, al quale tutti dovrebbero uniformarsi per restare nel sacro rispetto del compimento centrista. Naturalmente il compimento vale per questo mese, e mese seguente sarà cambiato secondo le necessità della bottega. E fermiamoci per un momento alle stampe pubblicate recentemente dalla stampa centrista.

Si dice che è il gruppetto della sinistra che aveva perduto serietà, cervello e coscienza rivoluzionaria, ha perduto degli effettivi, e non ha saputo dare un solo giudizio sulla situazione italiana ». Er pupo dovrebbe dunque comprendere che « serietà, cervello (questo stipendio di bonzotto lo acquista, e lo perde il cervello), e coscienza rivoluzionaria »; significherebbe l'esercitazione del salimbando che va dalla repubblica popolare, dalla lotta per le amministrazioni comunali, dalla lotta rivoluzionaria nel seno di Amsterdam, all'altro estremo della insurrezione proletaria, della « formazione » dei soviet.

Questo tenderà a spostare verso il massimalismo — tanti maggiori elementi quanto meno forte — all'influenza della frazione, comandata in definitiva, dall'andamento dei movimenti della lotta di classe, dalla sua capacità di intervenire nelle situazioni, per piegarle nel senso di sviluppi proletari.

E non è affatto da escludersi che lo stato maggiore del centro non passerà gradualmente nel seno del partito massimalista. Questo non dipende basandosi sul fatto delle adesioni di centristi, già verificatisi in questi ultimi tempi. Ma questo dipende perché tale è stato sempre e tale sarà il corso degli avvenimenti. « Qui se resemble a'assemblee ».

Non seguimmo per il nostro sicuro cammino incoraggiando tutte le soluzioni che si attengono non al criterio di racimolare elementi, ma all'altro di procedere a chiarimenti politici sempre più profondi anche se questo allontana dal fronte della lotta rivoluzionaria, un numero maggiore di elementi. Non si tratta mai di fare una opportunistica economia di forze, si tratta al contrario — nella politica rivoluzionaria — di un'altra e costante fiducia nelle facoltà e nelle capacità delle masse, le quali tanto più sicuramente potranno agire per il raggiungimento del loro scopo quanto più lontano dal loro cammino gli opportunisti di tutte le tinte.

La nuova contorsione del massimalismo, rappresenta altresì un rafforzamento delle posizioni della Concentrazione. Spetta alla nostra frazione di sapere attraverso questo piano di accerchiamento del proletariato che il centro si affaccia, con la sua politica anticomunista. Spetta alla frazione di tenere presente l'esperienza di questa contorsione. Essa ha trovato un suo puntello di appoggio nella politica del cosiddetto « antifascismo di classe » imposta al proletariato dall'opportunistico centro-centrista.

Il centro attraverso non poche fasi, non poche contorsioni. Ad ognuna di queste deve fare ricorso a un nostro compagno di fermezza che può consentire un suo spostamento di posizioni a vantaggio del comunismo. Ma un indirizzo politico, e nemmeno una intonazione politica — sia pur provvisoria — che arretrerebbe ogni spaziamiento di forze e che in definitiva rappresenterebbe un raddarsi dell'opportunistico nel movimento proletario.

Quest'articolo era stato scritto quando non era ancora nota la decisione del partito massimalista, di uscire dalla Concentrazione, quanto era cioè esaminato, dall'articolo, soltanto come prospettiva.

Il partito massimalista si avvia quindi a ripetere in sostanza, la stessa politica del 1923, applicata alla situazione italiana attuale. A mezza voce, si combatterà per discreditare una soluzione democratica della lotta antifascista, molti frasi saranno scritte sulla « egemonia del proletariato » — e questo per rassodare qualche posizione nel seno del centro-centrista, ed in definitiva al rivendicarsi il programma « iniziale » della Concentrazione. — La sola solita via per impedire che le masse vedano nettamente la soluzione della dittatura proletaria, con la sua diffeerenza che questa manovra invece di svolgersi nel seno della Concentrazione, si svolgerà — e molto probabilmente per un periodo abbastanza breve — al di fuori della Concentrazione.

Ne vogliamo rilevare un'altra. Abbiamo detto quello che si merita per le manifestazioni del 9 Marzo, mentre gli operai si sono indifferenti alla caccia politica. Si tratta della tattica del gioco al lotto che nel campo proletario è nota, come la tattica degli imprenditori in campo di pagnotta o di carnevale pessimali. Ebbene il bonzotto ci dice che noi sosteniamo che non si deve agire nell'emigrazione per non essere espulsi. Ebbene questo rumore agita i proletari centristi ai quali i bonzi hanno presentato la nostra frazione in mille modi, ma che — non per questo — ci vedono al loro fianco tutte le volte che si tratta non di fare del bluff, ma di partecipare a dei seri movimenti, ed anche quando si tratta delle famose scaricamucchie nelle quali dei proletari si trovano impegnati.

Ma il bonzotto lo deve « erudire » per questo. Ed allora il mastrucello fa il modello del compositore, al quale tutti dovrebbero uniformarsi per restare nel sacro rispetto del compimento centrista. Naturalmente il compimento vale per questo mese, e mese seguente sarà cambiato secondo le necessità della bottega. E fermiamoci per un momento alle stampe pubblicate recentemente dalla stampa centrista.

Si dice che è il gruppetto della sinistra che aveva perduto serietà, cervello e coscienza rivoluzionaria, ha perduto degli effettivi, e non ha saputo dare un solo giudizio sulla situazione italiana ». Er pupo dovrebbe dunque comprendere che « serietà, cervello (questo stipendio di bonzotto lo acquista, e lo perde il cervello), e coscienza rivoluzionaria »; significherebbe l'esercitazione del salimbando che va dalla repubblica popolare, dalla lotta per le amministrazioni comunali, dalla lotta rivoluzionaria nel seno di Amsterdam, all'altro estremo della insurrezione proletaria, della « formazione » dei soviet.

La nuova politica nell'Unione Sovietistica

L'AVVENTURISMO ECONOMICO, LE SUE CONSEGUENZE E I SUOI PERICOLI

Di fatto la liquidazione dei kulak non ha dato luogo, che a delle misure puramente amministrative. Il sequestro dei beni, sequestro di piccole parti individuali ed infine delle espulsioni. Questa politica viene applicata esattamente come se i kulak fossero un elemento estraneo alla campagna, venuto dall'estero e appartenente ad un'altra razza. Ora, in effetti i kulak sono uno stradio di sviluppo dei contadini medi. Naturalmente è sempre possibile liquidare ogni kulak facendo ricorso a due agenti della milizia (disegnere e ancora che fossero bene armati). Ma resta molto più difficile liquidare la nascita di nuovi nel seno dei kulak.

TRE TIPI DI GESTIONE COLLETTIVA

Esistono nell'U. R. S. S. tre specie di kolkoz secondo il grado della comunanza dei loro mezzi di produzione: le associazioni, gli arтели e le comuni. Nelle associazioni, la lavorazione collettiva della terra viene effettuata attraverso gli utensili di proprietà individuale; è solamente il lavoro che è collettivizzato, e non i mezzi di produzione. Negli arтели, non è che una piccola parte dei mezzi di produzione che è collettivizzata, quella degli strumenti più costosi. Infine è soltanto nelle comuni che tutti i mezzi di produzione sono collettivizzati.

Il metodo di remunerazione fra i differenti membri, nel seno dei kolkoz, dipende dal grado di collettivizzazione dei mezzi di produzione. Questi metodi variano, dal pagamento in natura o in moneta, fino alla divisione quasi comunista del prodotto.

Questi tre tipi di kolkoz corrispondono a tre stadi della collettivizzazione: lo stadio superiore dev'essere scritto d'esempio allo stadio inferiore, per l'industria. Il passaggio da uno stadio al successivo è tanto nel suo volume che nel suo ritmo — è condizionato alla base dalle condizioni tecniche della produzione che vi presiedono. E' dunque chiaro che più grande è l'ampiezza che prende in questo momento la collettivizzazione, più primitiva sarà la forma che essa dovrà prendere, aprendo delle breccie di tanto più larghe all'infiltrazione delle tendenze capitaliste. Ora l'ultima parola d'ordine del C. C. decreta la messa in comune completa e immediata di tutti i mezzi di produzione. In altri termini, la collettivizzazione generalizzata, basterà quasi esclusivamente ai gli utensili del contadino, si effettuerà dunque in una forma intermedia fra l'artel e la comune.

La contraddizione interna salta agli occhi: più grande sarà la collettivizzazione, e più grande sarà la necessità di trovarsi in rapporto a questa collettivizzazione la base tecnica sulla quale essa dovrà poggiare, e più forte in conseguenza si sentirà nei suoi confronti la categoria sociale più sviluppata affine di meglio costringerla verso una direzione burocratica ed utopistica.

D'altra parte la questione dei rapporti nel seno dei kolkoz non viene nemmeno discussa nella stampa. Al fine di evitare il problema primordiale del sistema della ripartizione dei prodotti, i dirigenti ed esecutori sostituiscono ad un'analisi marxista, delle vane schiamazzate d'agitatori.

E' sintossico che se l'industria del paese potesse adattarsi ai kolkoz i mezzi di produzione sociali esistenti, la differenza fra kolkoz e sovkoz sarebbe svelatamente liquidata, il contadino sarebbe trasformato in operaio socialista delle officine di Stato. E' sintossico che i kulak, che ogni possibilità di svilupparsi. Ma disgraziatamente diversi anni si separano anzitutto da questo stadio, poiché ancora duodecimati degli anni di questa categoria si svolge dando poi a questi generali di cartapesta il motivo di spuntare quattro insulsiaggi demagogici.

Er pupo così? erudito dovrebbe ingoiare la pillola finale: « e la sinistra si confonde con la provocazione politossica », e combattendo contro di essa il partito difende la propria esistenza come organizzazione di lotta contro il nemico di classe. Proprio così. Nulla di più, nulla di meno. Siamo i nemici di classe dei bonzi, nel senso in cui tutti i proletari sono, e devono essere i nemici di questi azzeccobardi che hanno rinnegato mille opinioni, che hanno accettato tutte le tesi politiche pur di conservare la pagnotta, e che una sola cosa hanno saputo fare, e cioè mettersi bene in ordine nella fila, mettersi bene a posto nella sala della reazione mondiale contro la rivoluzione russa, contro i suoi condottieri, contro i proletari che (orrori, per questi piagnucoli), combattono ancora oggi per le tesi su cui fu fondata l'Internazionale Comunista, combattono ancora oggi per le basi su cui fu fondata, a prezzo di sangue proletario, il partito comunista in Italia.

Ma il bonzotto lo deve « erudire » per questo. Ed allora il mastrucello fa il modello del compositore, al quale tutti dovrebbero uniformarsi per restare nel sacro rispetto del compimento centrista. Naturalmente il compimento vale per questo mese, e mese seguente sarà cambiato secondo le necessità della bottega. E fermiamoci per un momento alle stampe pubblicate recentemente dalla stampa centrista.

Si dice che è il gruppetto della sinistra che aveva perduto serietà, cervello e coscienza rivoluzionaria, ha perduto degli effettivi, e non ha saputo dare un solo giudizio sulla situazione italiana ». Er pupo dovrebbe dunque comprendere che « serietà, cervello (questo stipendio di bonzotto lo acquista, e lo perde il cervello), e coscienza rivoluzionaria »; significherebbe l'esercitazione del salimbando che va dalla repubblica popolare, dalla lotta per le amministrazioni comunali, dalla lotta rivoluzionaria nel seno di Amsterdam, all'altro estremo della insurrezione proletaria, della « formazione » dei soviet.

La nuova politica nell'Unione Sovietistica

L'AVVENTURISMO ECONOMICO, LE SUE CONSEGUENZE E I SUOI PERICOLI

Di fatto la liquidazione dei kulak non ha dato luogo, che a delle misure puramente amministrative. Il sequestro dei beni, sequestro di piccole parti individuali ed infine delle espulsioni. Questa politica viene applicata esattamente come se i kulak fossero un elemento estraneo alla campagna, venuto dall'estero e appartenente ad un'altra razza. Ora, in effetti i kulak sono uno stradio di sviluppo dei contadini medi. Naturalmente è sempre possibile liquidare ogni kulak facendo ricorso a due agenti della milizia (disegnere e ancora che fossero bene armati). Ma resta molto più difficile liquidare la nascita di nuovi nel seno dei kulak.

TRE TIPI DI GESTIONE COLLETTIVA

Esistono nell'U. R. S. S. tre specie di kolkoz secondo il grado della comunanza dei loro mezzi di produzione: le associazioni, gli arтели e le comuni. Nelle associazioni, la lavorazione collettiva della terra viene effettuata attraverso gli utensili di proprietà individuale; è solamente il lavoro che è collettivizzato, e non i mezzi di produzione. Negli arтели, non è che una piccola parte dei mezzi di produzione che è collettivizzata, quella degli strumenti più costosi. Infine è soltanto nelle comuni che tutti i mezzi di produzione sono collettivizzati.

Il metodo di remunerazione fra i differenti membri, nel seno dei kolkoz, dipende dal grado di collettivizzazione dei mezzi di produzione. Questi metodi variano, dal pagamento in natura o in moneta, fino alla divisione quasi comunista del prodotto.

Questi tre tipi di kolkoz corrispondono a tre stadi della collettivizzazione: lo stadio superiore dev'essere scritto d'esempio allo stadio inferiore, per l'industria. Il passaggio da uno stadio al successivo è tanto nel suo volume che nel suo ritmo — è condizionato alla base dalle condizioni tecniche della produzione che vi presiedono. E' dunque chiaro che più grande è l'ampiezza che prende in questo momento la collettivizzazione, più primitiva sarà la forma che essa dovrà prendere, aprendo delle breccie di tanto più larghe all'infiltrazione delle tendenze capitaliste. Ora l'ultima parola d'ordine del C. C. decreta la messa in comune completa e immediata di tutti i mezzi di produzione. In altri termini, la collettivizzazione generalizzata, basterà quasi esclusivamente ai gli utensili del contadino, si effettuerà dunque in una forma intermedia fra l'artel e la comune.

La contraddizione interna salta agli occhi: più grande sarà la collettivizzazione, e più grande sarà la necessità di trovarsi in rapporto a questa collettivizzazione la base tecnica sulla quale essa dovrà poggiare, e più forte in conseguenza si sentirà nei suoi confronti la categoria sociale più sviluppata affine di meglio costringerla verso una direzione burocratica ed utopistica.

D'altra parte la questione dei rapporti nel seno dei kolkoz non viene nemmeno discussa nella stampa. Al fine di evitare il problema primordiale del sistema della ripartizione dei prodotti, i dirigenti ed esecutori sostituiscono ad un'analisi marxista, delle vane schiamazzate d'agitatori.

E' sintossico che se l'industria del paese potesse adattarsi ai kolkoz i mezzi di produzione sociali esistenti, la differenza fra kolkoz e sovkoz sarebbe svelatamente liquidata, il contadino sarebbe trasformato in operaio socialista delle officine di Stato. E' sintossico che i kulak, che ogni possibilità di svilupparsi. Ma disgraziatamente diversi anni si separano anzitutto da questo stadio, poiché ancora duodecimati degli anni di questa categoria si svolge dando poi a questi generali di cartapesta il motivo di spuntare quattro insulsiaggi demagogici.

Er pupo così? erudito dovrebbe ingoiare la pillola finale: « e la sinistra si confonde con la provocazione politossica », e combattendo contro di essa il partito difende la propria esistenza come organizzazione di lotta contro il nemico di classe. Proprio così. Nulla di più, nulla di meno. Siamo i nemici di classe dei bonzi, nel senso in cui tutti i proletari sono, e devono essere i nemici di questi azzeccobardi che hanno rinnegato mille opinioni, che hanno accettato tutte le tesi politiche pur di conservare la pagnotta, e che una sola cosa hanno saputo fare, e cioè mettersi bene in ordine nella fila, mettersi bene a posto nella sala della reazione mondiale contro la rivoluzione russa, contro i suoi condottieri, contro i proletari che (orrori, per questi piagnucoli), combattono ancora oggi per le tesi su cui fu fondata l'Internazionale Comunista, combattono ancora oggi per le basi su cui fu fondata, a prezzo di sangue proletario, il partito comunista in Italia.

Ma il bonzotto lo deve « erudire » per questo. Ed allora il mastrucello fa il modello del compositore, al quale tutti dovrebbero uniformarsi per restare nel sacro rispetto del compimento centrista. Naturalmente il compimento vale per questo mese, e mese seguente sarà cambiato secondo le necessità della bottega. E fermiamoci per un momento alle stampe pubblicate recentemente dalla stampa centrista.

Si dice che è il gruppetto della sinistra che aveva perduto serietà, cervello e coscienza rivoluzionaria, ha perduto degli effettivi, e non ha saputo dare un solo giudizio sulla situazione italiana ». Er pupo dovrebbe dunque comprendere che « serietà, cervello (questo stipendio di bonzotto lo acquista, e lo perde il cervello), e coscienza rivoluzionaria »; significherebbe l'esercitazione del salimbando che va dalla repubblica popolare, dalla lotta per le amministrazioni comunali, dalla lotta rivoluzionaria nel seno di Amsterdam, all'altro estremo della insurrezione proletaria, della « formazione » dei soviet.

plano la caduta del potere sovietista. Incolpabili spingerà che noi lavoriamo nell'interesse di Chamberlain. E non è escluso che i menscevichi liberali si appropriano di qualche frase per provare che la Russia deve ritornare al regime capitalistico. I funzionari del comunismo scopriranno di nuovo una « solidarietà », fra l'opposizione ed il menscevismo. Non sarebbe la prima volta e neppure l'ultima. Ma tutto questo non ci arresterà. Le sofistiche passano, i fatti restano. Dopo un lungo periodo di politica opportunistica, la burocrazia stalinista attraverso un corso più rapidamente che mai si sia sviluppata fino ad oggi.

LA DIFFERENZIAZIONE SOCIALE NEI KOLKHOZ

Ma il problema non si riduce solamente all'attezzamento ai mezzi di produzione in generale. La famiglia che conta tre operai vorrà ricevere più di quella che ne conta uno. Quando il kolkoz vorrà conservare una porzione del reddito non utilizzato per impiegare all'aumento degli utensili o dei mezzi di produzione, essa dovrà tribuire gli interventi ai differenti membri, calcolando certe percentuali. Questa politica non è che una via alla differenziazione sociale nel seno dei kolkoz o alla loro liquidazione in cooperative piccole-borghesi dove ben presto la maggioranza dei membri riassumerà molto a dei mezzadri, o la direzione sarebbe concentrata nelle mani di uno strato superiore e più ricco. Questo fenomeno si è già avvertito presentato anche precedentemente quando l'esistenza dei kolkoz era ancora un'eccezione e quando venivano costituiti con il metodo della selezione individuale. Sarà tanto più inevitabile nel seno di una collettivizzazione generale che, se essa è costretta a conservare come base tecnica i mezzi della piccola lavorazione mantenga per questo fatto stesso tutte le contraddizioni interne inerenti a questa specie di lavorazione, compreso l'inevitabile formazione di nuovi kulak nel seno stesso dei kolkoz.

Questo significa che all'interno della « liquidazione » del kulak come classe e dei mezzi esclusivamente amministrativi, e dopo l'espropriazione e il bandimento dei kulak e nonnulli » la burocrazia stalinista proclamerà i kulak formatori del seno dei kolkoz come dei « cooperatori civili e progressisti » riferendosi per il resto alla formula di Lenin « della cooperazione ». In questo caso, i kolkoz diverrebbero una nuova maniera sociale e politica per mascherare i kulak.

Bisogna confessare che il nuovo commissario all'agricoltura, Iakovlev, sembra essere l'uomo adatto per servirvi di questo nuovo gioco. Non per nulla durante diversi anni si è forzato a provare con un sapiente lavoro d'equilibrio statistico che i kulak non erano che un'invenzione dell'opposizione stalinista. E' ancora lui che, ieri, in corso della sua conferenza, dichiarava che non vede in tutti i casi, la necessità di emarginare gratuitamente, la « vecchia alla collettività ». Il contadino resta un realista ottuso. Vedendosi obbligato d'entrare nel kolkoz, crea frettolosamente d'ottenere qualche vantaggio particolare per la liquidazione del suo bene individuale. Ora lo stato sa bene che non sa mezzi per sostituirlo con la forza meccanica e nemmeno con un bestiame di migliore qualità. Ed ecco che prepara per i kolkoz, fin dal suo inizio, una serie di gravi difficoltà.

E' facile prevedere che all'attuale movimento in avanti sprovvisto di garanzie e di riserve sufficienti, succederà una ritirata precipitata, seminando il panico fra le masse, cercando di presentarsi dagli alti funzionari come una necessità strategica che dispregheranno e cadranno in decadenza. Il metodo di nuovo i mezzi di produzione individuale dal seno stesso dei kolkoz, appende così la via a nuove tendenze capitaliste. Allora la direzione, sempre infallibile, accuserà naturalmente gli esecutori di « Trotskisti » e cercherà di risorire di dietro il fastello, le formule staliniste degli anni 1924-25 sulla lavorazione capitalistica-fittizia... e tuttavia il partito continua a lasciar fare gli avventurieri burocratici.

QUELLO CHE RISponderanno I BUROCRATICI

Si prevede oggi così troverà la nostra analisi nei circoli dirigenti. I funzionari pretenderanno che noi speculiamo sulla crisi. La canaglia aggungerà che noi vo-

lontano la caduta del potere sovietista. Incolpabili spingerà che noi lavoriamo nell'interesse di Chamberlain. E non è escluso che i menscevichi liberali si appropriano di qualche frase per provare che la Russia deve ritornare al regime capitalistico. I funzionari del comunismo scopriranno di nuovo una « solidarietà », fra l'opposizione ed il menscevismo. Non sarebbe la prima volta e neppure l'ultima. Ma tutto questo non ci arresterà. Le sofistiche passano, i fatti restano. Dopo un lungo periodo di politica opportunistica, la burocrazia stalinista attraverso un corso più rapidamente che mai si sia sviluppata fino ad oggi.

LA DIFFERENZIAZIONE SOCIALE NEI KOLKHOZ

Ma il problema non si riduce solamente all'attezzamento ai mezzi di produzione in generale. La famiglia che conta tre operai vorrà ricevere più di quella che ne conta uno. Quando il kolkoz vorrà conservare una porzione del reddito non utilizzato per impiegare all'aumento degli utensili o dei mezzi di produzione, essa dovrà tribuire gli interventi ai differenti membri, calcolando certe percentuali. Questa politica non è che una via alla differenziazione sociale nel seno dei kolkoz o alla loro liquidazione in cooperative piccole-borghesi dove ben presto la maggioranza dei membri riassumerà molto a dei mezzadri, o la direzione sarebbe concentrata nelle mani di uno strato superiore e più ricco. Questo fenomeno si è già avvertito presentato anche precedentemente quando l'esistenza dei kolkoz era ancora un'eccezione e quando venivano costituiti con il metodo della selezione individuale. Sarà tanto più inevitabile nel seno di una collettivizzazione generale che, se essa è

Un convegno della frazione di sinistra

ORGANIZZAZIONE E POLITICA DELLA FRAZIONE

Erano presenti i rappresentanti delle due Federazioni di Francia, della Federazione belga, del gruppo del Lussemburgo, ed i membri del Comitato Centrale Provvisorio della frazione. — Nominato il presidente, un comp. fa la relazione sul tema «Organizzazione e politica della frazione».

Dopo avere accennato al fatto che, per dissensi politici, uno dei membri del C. C. eletto alla Conferenza di Pantin, è entrato in conflitto con la Fed. di Parigi, e si è rifiutato di discutere le sue posizioni politiche nel seno della frazione, il relatore comunica che su proposta dell'organizzazione di base rispettiva, un'inchiesta è in corso a carico di un membro supplente della Centrale.

Dopo avere dato comunicazione sulle difficoltà incontrate dal Comitato Esecutivo il quale — per i frequenti spostamenti dovuti alle misure politiche — ha dovuto essere risciolto molte volte, il relatore sottolinea il carattere avuto dall'amministrazione della disciplina nell'interno della frazione. Dato il carattere particolare dell'organizzazione «frazione» un'attenzione particolare è stata necessaria per non perdere lo sviluppo ideologico del compagno. L'elaborazione della linea politica della frazione, nei limiti rigorosi di una disciplina che avrebbe potuto avere per risultato di contenere nell'ossequio ad un indirizzo politico, tutto lo sforzo e tutta l'attività dei compagni. Dato il carattere «frazione», la quale ha per scopo fondamentale, di ristabilire le posizioni politiche marxiste, per un indirizzo comunista dell'azione proletaria, l'obbligo è di applicare la direttiva politica emanante dagli organi dirigenti, non poteva avere che un carattere arbitrario.

Quello che interessava era il rispetto ai documenti fondamentali stabiliti dalla Conferenza di Pantin per l'adesione alla frazione. E questo è stato ottenuto per un consenso generale dei compagni, quello che deve confortarci sulla solidità ideologica dei nostri gruppi.

Ma al di fuori di queste questioni essenzialmente politiche, restano dei gravi difetti nel funzionamento della disciplina, difetti dovuti essenzialmente al cattivo funzionamento degli organi dirigenti. A questo occorre assolutamente mettere riparo. Il convegno deve fare il necessario in questo campo. Altri due essere esaminato il problema del regolare andamento delle pubblicazioni di «Prometeo». Sia le esperienze delle organizzazioni rivoluzionarie, sia la necessaria ripartizione del lavoro impongono che i compagni incaricati della redazione di «Prometeo», non siano nello stesso tempo incaricati del lavoro direttivo della frazione.

Quanto alla politica della frazione, il convegno dovrà affrontare l'esame della questione essenziale: ha sì o no, il Com. Es. mantenuto fede alle decisioni politiche della Conferenza di Pantin. Dopo di questo un esame della situazione internazionale ed italiana sarà necessario per stabilire i compiti immediati della frazione, sempre nei quadri dei documenti fondamentali della sinistra.

Il relatore sottolinea la necessità dell'esame dell'attività politica passata della frazione, giacché solo quest'esame può permettere di stabilire una validità politica per l'avvenire.

Affrontando quest'esame il relatore ossa il compito fondamentale della frazione. Questa sorge quando il successo dell'opportunismo nel seno del partito del proletariato, ha raggiunto tali risultati che la mancanza di una netta separazione di responsabilità potrebbe portare alla completa immobilizzazione dell'avanguardia comunista. Nello stesso tempo i successi dell'opportunismo, precludono definitivamente una soluzione comunista, della crisi del movimento proletario, ottenuta attraverso le vie normali del funzionamento regolare dei partiti (congressi, preparazioni di congressi del partito, nei quali l'avanguardia si presenta con la figura di una tendenza che rifiuta di assumere la forma e la responsabilità della frazione).

La nostra frazione ha, a Pantin, risolto marxisticamente il problema dell'esame della crisi dell'Internazionale? Il relatore risponde affermativamente mettendo in rilievo il fatto che successivamente al XV Congresso russo, ogni tentativo di contenere nei limiti della corrente, l'attività dell'avanguardia comunista ha avuto come risultato le capitolazioni e gli imbrogli politici dove sono caduti Bukharin, Pougaciov, Radek. — E da questo non ne è affatto risultato un avviamento alla soluzione della crisi comunista, ma al contrario un reale rafforzamento

dell'opportunismo ed un indebolimento del proletariato nella lotta contro il capitalismo.

L'altro problema: «quale deve essere l'indirizzo politico della frazione nei confronti del partito», deve essere esaminato tenendo anche conto dell'esperienza delle frazioni nel seno dei partiti socialisti. Qui si lottava per la conquista delle organizzazioni di base nello stesso tempo che la propaganda generale dei principi marxisti indicava l'opposta politica proletaria in contrasto con l'attività tridirettiva dell'opportunismo il quale si muoveva nel senso di mantenere nell'interno dei partiti, le frazioni di sinistra all'fine di meglio svolgere — nell'unità — la manovra di corruzione del proletariato.

Nel seno della III Internazionale il processo è stato diverso. In luogo di combattere per strappare alle organizzazioni locali alla direzione dell'opportunismo, le frazioni si sono immediatamente trovate di fronte alla necessità di scaglionare la loro lotta per precisare la loro posizione politica, di mantenere inflessibile questa linea anche se questo doveva comportare come conseguenza la perdita del controllo di alcune organizzazioni di base o centrali.

Nel periodo più acuto delle lotte di tendenza, nel 1927 ed anche dopo il dovere delle frazioni era quello di mantenere un'attitudine politica permanentemente la ripresa dei contatti con il grosso delle forze comuniste restate nei partiti, attraverso il ritorno nell'organizzazione, naturalmente senza alcuna abdicazione politica e con il programma della lotta per la cacciata degli opportunisti dall'Internazionale. Questa posizione che poteva concludersi con l'appello ai proletari comunisti restati nei partiti, di agire per ottenere il ritorno della frazione la quale proclamava di volere ritornare anche per liberare il partito dagli opportunisti, ha dato luogo — nel seno delle altre opposizioni — alle formule vaghe del «raddrizzamento», formule che non potevano avere altro successo che quello di liquidare lentamente gli stessi gruppi dell'opposizione.

La nostra frazione ha visto questo problema mai come l'intreccio di manovre e contromanovre, di speculazioni a corpo perduto, ma ha visto questo problema sotto l'aspetto di una lotta decisa per mantenere salde le sue posizioni di principio, la sua organizzazione autonoma, per svolgere la sua azione di critica contro il centrismo per piegare i proletari centristi verso la convinzione che non manovre, posticizie maggioranze, o confusioni politiche, avrebbero potuto avere per risultato di sanare la crisi, ma unicamente la crisi poteva essere sanata da una lotta senza quartiere per liberare il partito dagli opportunisti e per riportare il partito alle basi della sua fondazione.

Il fatto che delle circostanze non siano presentate per permettere un risultato positivo in questo senso, dipende unicamente dal ritmo di rallentamento delle lotte del proletariato, e di rafforzamento dell'offensiva capitalistica. Il fatto, al contrario, che noi abbiamo mantenuto salde le nostre posizioni politiche ed organizzative è la conferma che su questa direzione si doveva combattere.

Ma con il X. Plenum dell'Internazionale, con il capitolato a sinistra, una nuova fase si è aperta nella crisi del movimento comunista, la fase di caduta inevitabile dell'opportunismo. Non siamo più in presenza dell'applicazione del programma politico della destra che si scontra nella presenza delle condizioni per lo sviluppo di una reazione del proletariato inclinata a orientarsi nella direzione della sinistra. Si tratta invece dello zig-zag a sinistra che mira a distruggere ogni energia proletaria e comunista, che porta i partiti comunisti a lanciarsi nel difficile campo del movimento delle classi e delle loro lotte, con la politica dell'azzardo ove la posta del gioco opportunistica è quella di darsi una vernice scarlatta di pseudo sinistrismo, ed ove la posta della manovra compiuta per converso dal capitalismo, è quella di avanzare arditamente nella sua offensiva.

Il piano che sviluppa oggi il capitalismo è quello della distruzione dell'ideologia comunista. — A questo piano il centrismo risponde con il zig-zag che disonora il comunismo come politica del proletariato, che distrugge i partiti.

A questo piano la frazione risponde intensificando la sua azione indicando alle masse in generale ed al proletariato ed ai proletari centristi la necessità di rafforzare i suoi quadri, unica salvezza per la difesa della rivoluzione russa e per la ripresa della lotta in tutti i paesi. Questa nostra azione permette altresì di prepararci alla situazione di domani, quando compiti ben più vasti ci saranno imposti, quando la catastrofe del centrismo potrebbe significare la cata-

strofe del movimento comunista, quando saranno presenti le condizioni obbligate per una ripresa delle lotte rivoluzionarie. Per preparare questa ripresa la frazione deve lavorare in modo che l'abissi che ci separa dall'opportunismo si scavi più profondo e mostri al proletariato che dal nostro lato si lotta praticamente per agguerrire la resistenza del proletariato.

Il relatore conclude ritenendo necessario che il Convegno si pronunzi su questi problemi.

Vengono nominate due Commissioni. Una per l'esame dei conti, l'altra per presentare al convegno una risoluzione ai problemi organizzativi più urgenti.

LA DISCUSSIONE

E si inizia la discussione. Belli fa la proposta che viene accettata, di dividere la discussione in due parti: quella organizzativa e quella politica. Lo stesso compagno difende un o. d. g. della Fed. di Parigi per la comune residenza dei compagni incaricati del lavoro direttivo. Indica la necessità di scegliere un grande Centro proletario ove il Comitato Direttivo avrebbe maggiori possibilità di esaminare le situazioni politiche. — Dopo avere accennato ad un caso personale verificatosi nell'organizzazione di Parigi, il comp. mette al corrente il convegno della proposta fatta, da un gruppo di proletari centristi, per sostenere il ritorno della frazione nel partito.

Biacco propone che il convegno si pronunzi su di un caso personale, mentre si decide che la questione venga affidata alla Commissione Centrale di Controllo, dopo che una conclusione sia già intervenuta da parte dell'organizzazione di base. Questo compagno non ritiene indispensabile l'accertamento degli elementi direttivi in un solo centro. — Ritiene che si debba giungere a rendere l'amministrazione del giornale sufficiente a se stessa, ed espone le ragioni che questo rendono possibile. Conclude prospettando la necessità che la frazione accolga quegli elementi che, pur non essendo stati in contatto con noi, si sono allontanati dal partito disgustati della direzione opportunista.

Battista trova incomprensibile che si debbano avviare i proletari verso un organismo che si afferma degenerato, come quello centrista, per ammetterli solo in un secondo momento nella frazione. Gaspi richiama i compagni al senso di responsabilità che si sono assunti fondando la frazione e ritiene che il senso di questa responsabilità non sia stato costantemente presente ai compagni che hanno ridotto a pochissimi elementi il lavoro di direzione politica.

Nino è d'accordo per l'ammissione di nuovi elementi alla frazione senza imporre loro il canale del partito. Riprova il fatto che dei compagni capaci non scrivano sul giornale che ha urgente bisogno di collaborazione.

Tre è d'accordo per la concentrazione in un solo centro degli elementi componenti gli organi direttivi i quali devono essere posti al riparo dai colpi della reazione la quale ha troppo danneggiato il nostro lavoro generale perché non abbiamo saputo assicurare una continuità di direzione.

Pino si associa alle considerazioni di Tre per il funzionamento degli organi direttivi. Insiste sulla necessità che i proletari, prima di fare parte della frazione, debbano passare per il partito e svolgervi un'azione politica di sinistra.

Mila si associa alle considerazioni precedenti per gli organi direttivi e lamenta il cattivo funzionamento dei rapporti organizzativi fra la Fed. belga ed il gruppo del Lussemburgo.

Piero ritiene che parte delle insufficienze organizzative sia dovuta alle situazioni politiche. È d'accordo per assicurare l'uscita del giornale tutti i 14 giorni. — Annuncia che è stata decisa la distribuzione di tessere ai membri della frazione.

Neri ritiene che il giornale si compendia bene. Propone però che gli articoli dovrebbero essere spazzati con dei sottotitoli per facilitarne la lettura soprattutto quando gli articoli sono troppo lunghi. È recisamente contrario all'entrata nella frazione di elementi che non siano membri del partito.

Il relatore comunica che si limiterà alla discussione quale essa è avvenuta e cioè alla parte esclusivamente organizzativa. Non ritiene indispensabile la permanenza in un solo centro di tutti gli elementi cui è affidata la direzione politica della frazione. A questo proposito il Convegno dovrebbe procedere all'nomina di due nuovi membri del Comitato. — Circa la questione dell'ammissione di elementi nella frazione, egli sostiene che si debba rivendicare il principio deciso alla Conferenza di

Pantin. L'esame di casi particolari, di proletari che hanno abbandonato il partito, disgustati dall'opportunismo, e che hanno commesso l'errore di non restarvi per svolgere l'attività di critica di sinistra, deve essere fatto tenendo anche conto del fatto che questi proletari non avevano il contatto con la nostra tendenza. I Comitati Federali locali dovranno risolvere questi casi particolari mentre il principio dovrebbe restare quello votato alla Conferenza di Pantin.

Ogni decisione è rinviata all'indomani, quando una risoluzione, verrà presentata dalla Commissione nominata dal convegno per l'esame delle questioni di organizzazione e finanziaria.

LA SITUAZIONE E LA POLITICA DELLA FRAZIONE LA PRIMA RELAZIONE

Il comp. Gino fa innanzi tutto una pregiudiziale a nome della Fed. di Lione, mirante a discutere immediatamente le questioni della politica della frazione. — La pregiudiziale che era stata d'altronde risolta nella prima seduta del convegno, viene accettata ed in conseguenza il comp. Gino fa un rapido esame della situazione internazionale.

Quando questa conteneva le premesse per la lotta per il potere del proletariato, l'organismo di guida di questa lotta, l'Internazionale Comunista, ha mancato al suo compito. Oggi l'Internazionale ed i partiti hanno perduto la capacità di guidare il proletariato alla rivoluzione, il capitalismo deve affrontare una situazione di grave crisi economica e persino gli Stati Uniti che erano stati decantati come il paese la cui ricchezza li metteva al riparo dalle crisi, si trovano con 4 milioni di disoccupati.

Malgrado questa situazione di crisi economica, mancano gli elementi che potrebbero farci concludere per un assalto vigoroso del proletariato. — La causa di questo risiede unicamente nella crisi del movimento comunista. Anche nei paesi coloniali, dove il movimento assume delle forme più ampie, manca assolutamente l'organizzazione del movimento.

Il relatore rimarca che per quanto la frazione abbia preso delle buone posizioni, tuttavia essa non è stata sempre presente con una posizione politica precisa. — Bisogna contrapporre alle parole d'ordine bluffistiche dell'Internazionale, delle chiare parole d'ordine di sinistra.

Sulla situazione italiana rileva che l'Italia è il paese ove è più facile che le condizioni si presentino per l'insurrezione del proletariato. Ma anche qui manca l'organismo di direzione. — Bisognerà perciò porsi seriamente il problema dello sviluppo dell'organizzazione della frazione in Italia. — Il relatore riporta il parere di due comp. della Fed. di Lione i quali insistono sulla necessità della netta separazione organizzativa dal partito, in Italia.

Sulla questione russa, il relatore riporta innanzi tutto il parere di due comp. di Lione i quali affermano che non vi esiste più un governo proletario, per quanto non ritengano trattarsi di un governo borghese. Il relatore sostiene che malgrado lo sviluppo delle forze verso non si possa parlare di un governo borghese, ma si debba chiaramente affermare il pericolo terdioriano. Né l'intenso sviluppo della industria secondo i piani di una burocrazia che crede di risolvere i problemi economici secondo le ricette dei zig-zag, malgrado la lotta amministrativa contro i koulak, noi non assistiamo ad un rafforzamento ma ad un indebolimento dei caratteri proletari dello stato russo.

Il relatore conclude richiamando tutti i compagni ad un esame approfondito, delle questioni al fine di stabilire una politica realmente marxista della frazione.

LA CRISI ECONOMICA LA SECONDA RELAZIONE

L'altro relatore su quest'argomento prende quindi la parola. — Egli afferma che è indispensabile di ristabilire con esattezza alcune nozioni fondamentali per potere uscire dalla palude in cui il centrismo ha gettato il campo proletario.

L'analisi marxista del regime capitalista e delle situazioni economiche, si svolge nella doppia direzione che esamina il grado di sviluppo delle forze di produzione e lo stato dei rapporti fra le classi. È noto che la tendenza fondamentale consiste nel determinare un sistema di rapporti sociali corrispondente al grado di sviluppo delle forze di produzione. È noto altresì che per giungere a questa modificazione di rapporti sociali corrispondente al grado di

sviluppo delle forze di produzione, non vi è altra via che quella della rivoluzione comunista. Questa rivoluzione può effettuarsi solo se le masse, a profitto dei vari stati di opportunità fra le classi, per portare il proletariato all'insurrezione.

Quando noi diciamo che esistono le premesse per la fondazione dell'economia socialista, noi ci riferiamo al grado di sviluppo delle forze di produzione, a quel periodo dell'economia capitalistica che Lenin ha magistralmente analizzato come «l'economia imperialista». — Si tratta ora di vedere quando esistono le condizioni per l'instaurazione della dittatura proletaria, quando cioè si presentano quei fatti rapporti di classe, che permettono l'insurrezione proletaria. Oppure si tratta di stabilire — se queste condizioni non esistono in modo immediato — quale debba essere la politica del proletariato (che queste condizioni) più facilitate.

Oggi si parla e si proclama l'esistenza di una crisi dell'economia capitalistica. Così posta la questione, noi non possiamo ricavare nulla di definitivo, nulla di assoluto. Parlando della attuale i centristi giungono difilati alla conclusione che la situazione attuale è destinata a cadere in modo immediato nella guerra o nella rivoluzione. Ora se è vero che il periodo imperialista è proprio quello che deve concludersi come periodo storico — nella guerra o nella rivoluzione, è altresì elementare che per giungere all'una od all'altra di queste soluzioni del dilemma il fattore definitivo è rappresentato dalla esistenza di una organizzazione veramente comunista del proletariato che possa fare faccia al blocco delle organizzazioni nemiche le quali — alla vigilia di questa soluzione definitiva — è l'insurrezione del proletariato — sono devastate da una crisi che sconquassa il funzionamento dell'apparato repressivo del proletariato.

Il relatore fa a questo proposito totalmente sue le conclusioni del comp. Gino per quanto concerne lo stato attuale delle organizzazioni dei partiti e dell'Internazionale. Esse mancano al loro compito e non possono assolverlo dopo la repressione esercitata contro l'avanguardia di sinistra. — Questa funzione spetta alle frazioni di sinistra.

Ma per inquadrare più nettamente la situazione attuale è necessario sottolineare che il periodo imperialista può conoscere due tipi fondamentali di crisi economica. — Uno è quello nel quale esso perde totalmente il controllo delle forze di produzione cioè che porta come conseguenza lo sviluppo di potenti movimenti di masse del proletariato, destinati ad essere sconfitti se manca l'organizzazione comunista di guida. L'altro tipo è quello in cui le manifestazioni normali delle contraddizioni dell'economia capitalistica, colpiscono parti anche importanti della produzione, determinano arresti nel funzionamento del meccanismo del credito, portano alla dissociazione delle organizzazioni dei trusts e dei cartelli; ma non per questo colpiscono il centro del funzionamento del meccanismo economico. — Nel primo caso l'abbondanza delle merci immagazzinate, l'impossibilità di «strappare pacificamente» i mercati al capitalismo concorrente, l'impossibilità di trovare forme di investimento di capitali, le catastrofi nel commercio dei cambi e del credito, pongono le forze dirigenti del capitalismo di fronte alla necessità di risolvere con le armi i loro problemi. — O se questa possibilità non esiste, allora contenute — sia pure provvisoriamente nei limiti di un solo paese — le situazioni determinano un arresto del funzionamento della vita economica, od un funzionamento estremamente sbandato caratterizzato dallo scompiglio delle forze nemiche, il che dà luogo ai potenti movimenti delle masse ed alla presenza delle condizioni per trasformare i rapporti di forza fra le classi fino a portarli al loro capovolgimento attraverso l'insurrezione del proletariato.

Nel secondo caso invece le manifestazioni della crisi non assumono le forme catastrofiche, ed allora siamo in presenza di una crisi di cui il capitalismo profitta per fare ricadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze della crisi, sia attraverso una riduzione delle condizioni salariali, sia attraverso un aumento delle ore lavorative della parte di lavoratori risparmiata dalla disoccupazione.

Quello che è particolare della fase imperialista dell'economia capitalistica, è proprio questo: è che anche le crisi meno gravi di quelle catastrofiche possono cadere nelle catastrofi economiche capaci di porre le condizioni per il diretto abbattimento della borghesia. È da sottolineare che il centrismo il quale ha evitato di proposito ogni analisi seria della situazione economica, ha aggiunto quotidianamente delle fra-